

## EXPERIENTIA - EXPERIMENTUM: UN CONFRONTO TRA IL CORPUS LATINO E INGLESE DI FRANCIS BACON

MARTA FATTORI

Ho già altrove<sup>1</sup> cercato di esaminare lo sviluppo del concetto di esperienza – e il suo rapporto con l'esperimento – nei secoli XVII-XVIII in generale, e di cogliere nell'approfondimento di questi termini da parte di Francis Bacon uno dei momenti più significativi della posizione teorica del filosofo inglese, che egli con precisa e costante consapevolezza porta avanti nel corso della sua vita e della sua produzione scientifica, sia tratti di opere storiche, filosofiche o letterarie, o almeno tali reputate. Avevo esaminato i due termini nella loro accezione latina – *experientia* ed *experimentum* – come momento iniziale di una riflessione che aveva ripercussioni non secondarie, in quanto la loro traduzione vernacolare (è il caso della lingua francese) non rispecchiava in modo cogente l'originale e precisa distinzione dell'uso latino (viceversa attestata nel vernacolare inglese con i due termini *experience*, *experiment*). Oggi mi soffermo sul rapporto tra opere latine e opere inglesi di Francis Bacon. Nell'apparato di grafici sintetico che do in appendice, che non commenterò analiticamente, ma che è da tener presente come elemento di confronto, il *corpus* inglese è costituito da:

*AL* = *Advancement of learning* (1605), forme estratte 85.722; *Ess* = *Essayes* (1625), forme estratte 53.541; *SS* = *Sylva sylvarum* (1626), forme estratte 130.417; *NA* = *New Atlantis* (1626), forme estratte 15.598.

Il *corpus* latino è costituito da: *DSV* = *De sapientia veterum* (1609), forme estratte 19.151; *DO* = *Distributio operis* (1620); *IM* = *Instauratio magna*, praef. (1620), *NO* = *Novum organum* (1620), forme estratte 66.423; *HV* = *Historia ventorum* (1622), forme estratte 16.094; *HVM* = *Historia vitae et mortis* (1623), forme estratte 34.624; *DAS* = *De augmentis scientiarum* (1623), forme estratte 115.074

Il *corpus* completo, quindi, in ordine cronologico risulta essere: *AL* = *Advancement of learning* (1605), forme estratte 85.722; *DSV* = *De sapien-*

---

<sup>1</sup> M. FATTORI, *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Firenze, Olschki, 2000 («Lessico Intellettuale Europeo», 83), pp. 208-216.

*tia veterum* (1609), forme estratte 19.151; *NO* = *Novum organum* (1620), forme estratte 66.423; *HV* = *Historia ventorum* (1622), forme estratte 16.094; *HVM* = *Historia vitae et mortis* (1623), forme estratte 34.624; *DAS* = *De augmentis scientiarum* (1623), forme estratte 115.074; *Ess* = *Essayes* (1625), forme estratte 53.541; *SS* = *Sylva sylvarum* (1626), forme estratte 130.417; *NA* = *New Atlantis* (1626), forme estratte 15.598.

Ho volutamente preso in considerazione solo le opere pubblicate in vita dell'autore, in quanto, pur importanti, le opere rimaste inedite e pubblicate postume – di molte delle quali adesso si ha l'eccellente edizione critica nella *OFB-VI* a cura di Graham Rees<sup>2</sup> – hanno avuto diffusione e fortuna che è necessario distinguere dalle altre. Ho viceversa considerato la *Sylva sylvarum* e la *New Atlantis*, in quanto erano già finite di stampare quando sopravvenne la morte di Francis Bacon: sono quindi postume di pochi mesi, ma ad esse il filosofo aveva dato personalmente il sì stampi. Le altre, numerose opere e operette più o meno incomplete, le ho tenute presenti in sede di discorso teorico: in particolare le *Cogitationes de natura rerum* (datazione presunta c.a. 1603-04), i *Cogitata et visa* (1607-08), e il *De principiis atque originibus secundum fabulas Cupidinis et Coeli sive Parmenidis et Telesii et praecipue Democriti philosophia tractata in fabula*, l'importante opera su Telesio, troppo spesso impropriamente datata oltre il 1620, in realtà certamente precedente al *Novum organum* (1620) e quasi sicuramente databile intorno al 1612.<sup>3</sup> Non ho in questa sede tenuto presenti gli scritti storici e giuridici (la documentazione sarebbe stata altrimenti troppo vasta), ma ho inserito sia i *Saggi* (che nell'edizione del 1625 ripercorrono tutte le tappe della vita dell'autore fin dalla prima edizione del 1597), che le opere di storia naturale, come la *Historia ventorum* (1622) e la *Historia vitae et mortis* (1623) e, in inglese, la *Sylva sylvarum* (1626), in quanto tutte previste nel progetto dell'*Instauratio magna*.

I grafici (cfr. appendice, pp. 257-258) presentano le forme (ricondotte da me per ragioni di praticità – anche se non con metodo correttissimo dal punto di vista scientifico-statistico – al lemma) nel *corpus* latino, in quello inglese, e insieme latino e inglese per ordine cronologico, secondo la fre-

<sup>2</sup> Cfr. per la serie «The Oxford Francis Bacon», d'ora in poi *OFB*, il vol. XIII *Instauratio magna. Last writings*, edited with introduction, notes, commentaries, and facing-page translations by G. REES, Oxford, Clarendon Press, 2000, e il vol. VI *Philosophical studies, c. 1611-c. 1619*, edited with introduction, notes, and commentaries by G. REES, with facing-page translations by G. REES and M. EDWARDS, Oxford, Clarendon Press, 1996. Di seguito userò anche la classica edizione *The works of Francis Bacon*, Ed. by R. L. ELLIS, J. SPEDDING, D. D. HEATH, London, Longman-Simpkin-Hamilton, 1857-59, d'ora in poi *SEH*.

<sup>3</sup> Cfr. G. REES, *Introduction*, in *OFB-VI*, p. xxxv.

quenza assoluta e in percentuale, che tiene conto cioè della lunghezza del testo preso in considerazione. Per le lingue naturali – come sottolineato e ricordato proprio in un lontano seminario del 1980,<sup>4</sup> al quale parteciparono Ugo Berni Canani, Étienne Brunet, Roberto Busa, George Th. Guilbaud, Jacqueline Hamesse e Charles Muller, in particolare mi riferisco alle relazioni di Berni Canani e di Muller – dare un significato al valore statistico in percentuale della singola parola in un testo è un problema complesso, perché di solito mancano termini assoluti di confronto. Ma è pur vero che è possibile, considerando la frequenza delle singole parole, la ricchezza e la distribuzione di forme differenti, e lo scarto quadratico tra totale delle forme e forme differenti, calcolare presumibilmente, all'interno di un'opera, valori indicativi di significatività: nei grafici presenti in allegato ho utilizzato i programmi statistici del TACT (*Text-Analysis Computing Tools*) dell'Università di Toronto,<sup>5</sup> che tengono conto, semplificando: a) del rango delle parole; b) che in un testo breve le parole nuove sono frequenti, mentre in un testo lungo si ripetono; c) della frequenza assoluta delle forme, del rapporto (*ratio*) tra forme e rango.

Insieme a *experientia / experience*, ho tenuto conto di *experimentum / experiment*, in quanto la mia ipotesi è che il ribaltamento e l'originalità dell'approccio teorico di Francis Bacon, che apre al XVII secolo e all'esperienza, sia direttamente connesso all'ipotesi teorica dell'esperimento. I grafici non sembrano offrire indicazioni particolarmente significative, se non che il lemma è costantemente presente e che, nei grafici in percentuale, il rapporto tra lunghezza del testo e frequenza assoluta viene abbattuto o temperato dalle formule di significatività, per cui nei grafici totali la *Sylva sylvarum* non risulta più importante del *Novum organum* e del *De augmentis scientiarum*, che offrono i valori più significativi in quanto appunto il tema viene trattato anche e soprattutto dal punto di vista filosofico. Un approfondimento dell'analisi sui lemmi attraverso le forme può risultare utile (ad esempio, ma solo due volte, il filosofo inglese usa *experientia* al plurale e l'inglese *experiences* quasi come sinonimi di esperimento), ma in generale l'uso di *experientia / experience* è sempre molto controllato e fin dall'inizio costituisce il nucleo centrale della riflessione filosofica. In effetti, nell'unico caso per cui è possibile fare un preciso confronto tra latino e inglese (libro primo dell'*AL* e del *DAS*), la corrispondenza è quasi totale. Troviamo naturalmen-

<sup>4</sup> Cfr. *L'analisi delle frequenze. Problemi di lessicologia*, a cura di M. FATTORI e M. L. BIANCHI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982 («Lessico Intellettuale Europeo», 27).

<sup>5</sup> *Using TACT with electronic texts; a guide to Text-Analysis Computing Tools*, a cura di JAN LANCASHIRE, New York, 1996, pp. 108-109.

te gran parte dei significati di esperienza, registrati nell'antichità e nel Medioevo, e ricordati durante i lavori del convegno, ma l'interesse di Bacon è quello di offrire una definizione della stessa che sia il più vicino possibile a una definizione scientifica.

Intorno alla problematica *experientia / experience - experimentum / experiment*, Francis Bacon si sofferma, considerandola centrale per il progetto di rifondazione di tutte le scienze. Impegnato nella vita pubblica, il filosofo aveva scritto e iniziato molte opere, ma, arrivato alle soglie del secolo, ancora non aveva pubblicato niente, anche se i suoi scritti giuridici, le sue sentenze, i suoi interventi occasionali erano già conosciuti nell'ambiente di corte: è il caso del *Discorso in onore della conoscenza*, che fa parte di un gruppo di cinque discorsi pronunciati nell'anno 1592 per le celebrazioni del compleanno della regina Elisabetta.<sup>6</sup> Gli ultimi due, quello in onore del «più nobile potere», cioè la conoscenza, e quello in onore della «più nobile persona», cioè la Regina, sono certamente di Bacon. L'elogio, scrive Bacon nel quarto, sarà dedicato alla mente stessa (*mind* in inglese). Seguono affermazioni di indubbio interesse gnoseologico: l'uomo non è niente al di fuori di quello che conosce (*A man is but what he knoweth*);<sup>7</sup> la mente è solo un «accidente» per la conoscenza (*The mind itself is but an accident to knowledge*);<sup>8</sup> è unica la verità dell'essere e la verità del conoscere (*the truth of being and the truth of knowing*), afferma il filosofo formulando per la prima volta il rapporto di identità tra *veritas* e *utilitas*, l'una garante dell'altra e viceversa, alfa e omega di tutta la sua epistemologia, che ribalta le filosofie precedenti in quanto carenti proprio nel connubio (*coniugium, commercium*) tra la facoltà sperimentale e la facoltà razionale. All'accusa più scontata, quella di preferire alla contemplazione del vero l'utilità, Bacon risponderà nell'aforisma 124 del primo libro del *Novum organum*, fondamentale per capire quale sia il senso dell'«utilitarismo» baconiano: «Perciò le stessissime cose sono (in questo genere) verità e utilità; e le opere si devono stimare di più perché sono garanzia di verità, che per i benefici che forniscono alla vita», «itaque ipsissimae res (in hoc genere) utilitas et veritas [...]».<sup>9</sup> L'endiadi verità-utilità con cui si chiuderà il primo libro del NO (aforisma 124) si

<sup>6</sup> Per i problemi filologici di questi discorsi cfr. *LL*, I: 119-123, *De Mas* 1, I: XXI-XXII. Furono pubblicati per la prima volta da R. STEPHENS, *Letters and remains of the Lord Chancellor Bacon*, London, W. Bowyer, 1734. Mancano nell'ed. Millar.

<sup>7</sup> Cfr. *Praise of knowledge*, in *LL*, I: 123.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>9</sup> *NO*, I, 124, in *De Mas* 1, I: 334-335. La parte finale dell'aforisma è un luogo controverso, in cui però le diverse traduzioni non cambiano, sostanzialmente, il significato del testo: io ho scelto la traduzione di Spedding.

arricchisce nel secondo, con il risultato della scoperta della forma che giunge al vero e rende perciò libero l'agire umano.

Nell'orazione, il filosofo propone una precisa scala di piaceri, dai piaceri dei sensi (*senses*), a quelli del sentimento (*affections*), fino ai piaceri dell'intelletto (*intellect*). La conoscenza è l'unico e vero piacere «naturale», che non conosce sazietà e libera la mente da ogni turbamento, la rende cioè epicamente tranquilla. Piacere supremo è librarsi al di sopra della confusione delle cose per contemplare l'«ordine della natura» e l'«errore degli uomini». <sup>10</sup> Una conoscenza siffatta non sarà soltanto fonte e strumento di piacere, ma anche di «scoperte», sarà cioè utile, in senso baconiano, all'uomo. I temi che avranno nell'*Advancement of learning*, nel *Novum organum*, nel *De augmentis scientiarum* ampio sviluppo si prospettano tutti in queste prime tre-quattro paginette «filosofiche», che costituiscono – al di là dell'elogio – un inno alla conoscenza e quasi il manifesto della filosofia baconiana. Non v'è dubbio, nel leggerle, che le tre paginette siano di Francis Bacon, perché ogni frase viene ripresa *verbatim* nelle successive opere, e desta meraviglia quindi che sull'identificazione dell'autore ci possa essere stato qualche dubbio. Colpisce in questo senso, in primo luogo, la critica alla filosofia dei greci e a quella degli alchimisti, che rappresentano, questi ultimi, la tradizione empiristica. Presso i Greci il fondamento della filosofia sta «nelle parole, nell'ostentazione, nella confusione, nelle sette, nelle scuole, nelle dispute», <sup>11</sup> caos ed errori che vedranno la loro formalizzazione nella teoria degli *idola* (cioè dei pregiudizi innati e avventizi, presente già nell'*Advancement of learning* e nei *Cogitata et visa* e definitivamente strutturata nel *Novum organum*, aforismi 38-48). La filosofia degli alchimisti ha i suoi pilastri nell'impostura, nelle cose bisbigliate all'orecchio («auricular traditions» le chiama il filosofo e diventeranno le «traditiones» e gli «auriculares susurri» del *NO*), <sup>12</sup> e nell'oscurità per mascherare una presunta conoscenza iniziatica. L'una filosofia, quella dei greci, è una «follia» strillata, urlata, risultato insufficiente di «poche osservazioni volgari»; l'altra è una follia «bisbigliata, sussurrata, oscura», che deriva da pochi esperimenti fatti senza metodo in

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *NO*, I, 85, in *SEH*, I: 192-93 «Alchymista enim spem alit aeternam, atque ubi res non succedit errores proprios reos substituit; secum accusatorie reputando, se aut artis aut authorum vocabula non satis intellexisse, unde ad traditiones et auriculares susurros animum applicat; aut in practicae suae scrupulis et momentis aliquid titubatum esse, unde experimenta in infinitum repetit; ac interim quum inter experimentorum sortes in quaedam incidat aut ipsa facie nova aut utilitate non contemnenda, hujusmodi pignoribus animum pascit, eaque in majus ostentat et celebrat; reliqua spe sustentat. Neque tamen negandum est, Alchymistas non pauca invenisse et inventis utilibus homines donasse».

una fornace. La prima moltiplica vuote parole, la seconda costruisce il suo fallimento nel vano tentativo di moltiplicare l'oro (*The one never faileth to multiply words and the other ever faileth to multiply gold*).<sup>13</sup> Nell'incrociarsi e sovrapporsi dei limiti e degli errori dell'una e dell'altra, Bacon già delinea gli sviluppi dell'*Instauratio magna*: alla filosofia greca è mancato il tempo come strumento (anche) di verità, in quanto i greci erano «bambini» e poco di antichità avevano *prima* di loro; agli alchimisti manca correttezza e umiltà: i loro esperimenti non sono, come dirà in seguito, «portatori di luce» (cioè di conoscenza). Agli uni e agli altri manca il metodo, quello che sarà l'oggetto dei due libri del *Novum organum*, l'unico in grado di realizzare il «felice incontro tra le mente dell'uomo e la natura delle cose»: <sup>14</sup> fino ai tempi presenti invece, continua Bacon, hanno maritato la mente umana con «vane nozioni» (i greci) o con «ciechi esperimenti» (gli alchimisti). Il testo inglese dice: «the happy match between the mind of man and the nature of things»,<sup>15</sup> che diverrà nella prefazione al *Novum organum* il «*commercium mentis et rerum*».<sup>16</sup> Bacon enumera tutti i difetti dell'uomo di scienza che hanno impedito il progresso e la conoscenza: troppa faciloneria nel credere, impazienza nel dubbio, arroganza nel dare affrettate risposte, inutile ricerca di gloria come risultato del conoscere, timoroso dubbio nel contraddire, errato fine posto nel guadagno, troppa pigrizia nella ricerca, che porta, quest'ultima, alle conseguenze più dannose e cioè a cercare le cose nelle parole e a prendere in considerazione solo un segmento parziale della natura.<sup>17</sup>

Naturalmente nelle attestazioni di esperienza sia in latino che in inglese (in questo caso i programmi statistici globali servono a poco, giacché le occorrenze vanno esaminate e interpretate una per una) sono largamente presenti i valori di uso corrente: *experientia docet*; un qualcosa è verificato dall'esperienza (*experientia comprobatur, ab experientia comprobari*); l'esperienza scritta (*experientia literata*), che però in Francis Bacon costituisce un nucleo di riflessione teorica, giacché egli esamina in che modo e in che limiti essa possa essere utilizzata almeno come ipotesi,<sup>18</sup> il sintagma *experientia et observatio*, ecc., ma nell'*Advancement of learning*, nel *De sapientia veterum*,

<sup>13</sup> *Praise of knowledge*, in *LL*, I: 124.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>15</sup> *LL*, I: 125.

<sup>16</sup> *SEH*, I, 121.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> «Memoriter se tenere et superare posse speret. Atque hactenus tamen potiores meditationis partes quam scriptio in inveniendis fuerunt; neque adhuc *Experientia literata* facta est: atqui nulla nisi de scripto inventio probanda est. Illa vero in usum inveniende, ab *Experientia* facta demum *literata* melius», *NO*, in *SEH*, I: 204 4.

nel *Novum organum* e nel *De augmentis scientiarum* l'esperienza viene analizzata, destrutturata, liberata dagli errori, ricondotta alla sua funzione conoscitiva. Da questo punto di vista, assai meno importanti sono le opere di storia naturale (la *Historia ventorum*, la *Historia vitae et mortis*, la *Sylva sylvarum*, nonostante il picco in quest'ultima della frequenza assoluta del termine), perché in queste il filosofo parla in concreto di esperimenti, e quindi non ne dà uno statuto epistemologico. L'*experience* invocata come prova e verifica di verità asserite viene usata da Bacon spesso come *testimonium* di affermazioni che vanno contro il senso comune: sia nelle *Meditationes sacrae* – primo abbozzo dei saggi –, sia negli stessi *Saggi*, sia nell'*Advancement of learning*, questa viene invocata per affermare che poca filosofia porta all'ateismo, molta filosofia viceversa avvicina al vero e quindi anche alla religione (religione e filosofia avendo come fine solo la ricerca della verità): «But farther, it is an assured truth and a conclusion of *experience*, that a little or superficial knowledge of philosophy may incline the mind of man to atheism, but a farther proceeding therein doth bring the mind back again to religion». <sup>19</sup>

Quando tuttavia Bacon affronta il tema della rifondazione di tutto il sapere, e quindi della necessità di ridefinire terminologicamente e concettualmente le varie fasi del processo conoscitivo, *experientia* / *experience* ed *experiment* / *experimentum* vengono ridefiniti in funzione di un metodo dello sperimentare antitetico a quello cieco e stupido fino allora in uso. Già nel *De sapientia veterum* (1609) aveva sottolineato la leggerezza degli uomini che affrontano nuovi esperimenti, quando essi subito abbandonano una via, altrove definita «impervia e faticosa», se non ottengono immediatamente i risultati sperati:

reconciliatio postquam spe sua decidissent, monitum habet utile et prudens. Notat enim hominum levitatem et temeritatem in experimentis novis. Ea enim si statim non succedant et ad vota respondeant, praepropera festinatione homines incepta deserunt, et praecipites ad vetera recurrunt. <sup>20</sup>

Nel *Novum organum* riprende la tesi, in un aforisma fondamentale in cui *experientia*, *experimentum* e modi di sperimentazione sono strettamente connessi, quasi l'uno verifica dell'altro: la dimostrazione di gran lunga migliore è l'esperienza, nella misura in cui è strettamente connessa all'esperimento; applicata ad altri casi senza regola e ordine, anche questa diviene ingannevole, *fallax*. Perché il modo di sperimentare in uso è cieco e stupido;

<sup>19</sup> AL, in SEH, II: 267-35.

<sup>20</sup> DSV, in SEH, VI: 673-28.

gli uomini si aspettano ciò che vogliono e ove non lo ottengono, si infastidiscono e abbandonano il tentativo:

Sed demonstratio longe optima est experientia; modo haereat in ipso experimento. Nam si traducatur ad alia quae similia existimantur, nisi rite et ordine fiat illa traductio, res fallax est. At modus experiendi quo homines nunc utuntur caecus est et stupidus. Itaque cum errant et vagantur nulla via certa, sed ex occurso rerum tantum consilium capiunt, circumferuntur ad multa sed parum promovent; et quandoque gestiunt quandoque distrahuntur; et semper inveniunt quod ulterius quaerant. Fere autem ita fit, ut homines *leviter* et tanquam per ludum experiantur, variando paululum experimenta jam cognita; et si res non succedat, fastidiendo et conatum deserendo.<sup>21</sup>

Spia di questa riflessione teorica sullo scandirsi e sull'articolazione dell'esperienza, sono l'uso e la definizione del sintagma *experientia mera* (la semplice esperienza). I *Cogitata et visa*<sup>22</sup> – l'opera già terminata nel 1607-08 e mai pubblicata in vita per il giudizio negativo espresso da Thomas Bodley,<sup>23</sup> che la considerava una preziosa miniera, ma troppo rivoluzionaria nella sua radicale critica anti-aristotelica perché potesse essere accettata da un singolo, da una qualsiasi istituzione, da una qualsiasi università – costituiscono, per il rapporto *experientia / experimentum* e per la teorizzazione degli *idola fori*, certamente uno dei nuclei più definiti della prima stesura del *Novum organum* (importante quindi anche per la datazione dell'inizio della stesura dello stesso).<sup>24</sup> Nello scritto il sintagma ricorre due volte:<sup>25</sup> la

<sup>21</sup> NO, in SEH, I: 179-180.

<sup>22</sup> CV: 4 *experientiae*, 1 *experientia*, 3 *experientiam*, 3 *experimenta*, 5 *experimentis*, 4 *experimentorum*.

<sup>23</sup> Sir Thomas Bodley's letter to Francis Bacon, about his *Cogitata et visa*, wherein he declareth his opinion freely touching the fame. 17 february 1607, in MILLAR III, pp. 242-246: 242-243.

<sup>24</sup> Come è noto, in base alla testimonianza di W. Rawley nella *Auctoris Vita*, il NO fu limato e limato dal filosofo inglese per 12 anni (1608-1620).

<sup>25</sup> «Simili modo et Chimiae filios, dum aurum (sive vere sive secus) defossum invenire satagunt, movendo et experiendo haud parvo proventui hominibus et utilitati fuisse. Sed illorum inventa non alio modo, nec ratione aliqua meliore, quam artium Mechanicarum, principia et incrementa cepisse; id est, per experientiam meram. Nam philosophiam et speculativam eorum rem minus sanam esse; et illis de quibus locuti jam sumus philosophiarum fabulis duriores», CV, in SEH, III: 605; «Verum ut quis vel aliorum fidei se committat, vel spiritum suum sollicitet et fere invocet ut sibi oracula pandat, rem prorsus sine fundamento esse. Sequi inventionem quae apud Dialecticos recepti sit. Eam solummodo nomine tenus ad id quod agitur pertinere. Non enim principiorum et axiomatum esse, ex quibus artes constant, sed tantum eorum quae illis consentanea videntur. Dialecticam enim magis curiosos et importunos et sibi negotium facescentes, ad idem et veluti sacramentum cuilibet arti praestandum notissimo responso rejicere. Restare experientiam meram; quae, si occurrit, casus, si quaesita sit, Experimentum nominatur. Atque hanc non aliud quam (quod aiunt) scopas dissolutas esse. Quin et eos qui in aliqua

prima volta è riferito ai chimici, che usando la semplice esperienza priva di metodo rendono la filosofia speculativa cosa assai poco sana, la seconda ai diversi tipi di *inventio* nella filosofia (*inveniendi modus*):

Restare experientiam meram; quae, si occurrit, casus, si quaesita sit, Experimentum nominatur. Atque hanc non aliud quam (quod aiunt) scopas dissolutas esse. Quin et eos qui in aliqua natura vel operatione per multam et erraticam quandam experimentorum variationem revelanda et in lucem educenda sedulo occupati sunt, aut attonitos stare, aut vertiginosos circumire, aliquando gestientes, aliquando confusos, atque semper invenire quod ulterius quaerant.<sup>26</sup>

Un passo analogo lo troviamo nel *Novum organum*, dove le pur lievi variazioni evidenziano la più matura riflessione baconiana. La mancanza di metodo ha fatto sì che tutto sia stato abbandonato all'oscurità, al sentito dire, alle onde fluttuanti del caso e di un'esperienza vaga e non predisposta. Oppure si è ricorsi alla dialettica, che con l'*inventio* non ha rapporto alcuno giacché «sforzandosi di abbracciare ciò che non comprende, essa serve piuttosto a stabilire e a fissare gli errori che ad aprire la via alla verità». In questa situazione non rimane che il ricorso alla semplice esperienza (*experientia mera*), la quale, se si presenta da sé è caso (*si occurrat casus*), se invece è ricercata (*quaesita*) si chiama esperimento (*experimentum*): ma questo genere di esperienza (*mera experientia*) non è altro che una scopa sfasciata, come si suol dire, o un semplice andare a tentoni (*mera palpatio*) come chi va di notte e palpa ogni cosa, per vedere di infilare per caso il retto cammino; mentre farebbe molto meglio ad attendere il giorno o ad accendere un lume, e allora soltanto a mettersi in cammino. E, a differenza che nei *Cogitata et visa*, il filosofo contrappone alla *mera experientia*, alla *mera palpatio*, il vero ordine dell'esperienza (*verus experientiae ordo*) che per primo accende un lume e col lume rischiarava il cammino da fare, iniziando dall'esperienza bene ordinata e disposta (*ab experientia ordinata et digesta*), non dall'esperienza vaga e disordinata (*minime praepostera et erratica*); e infine da essa si devono trarre gli assiomi e poi dagli assiomi dedurre nuovi esperimenti. L'esperienza con metodo diviene così il momento di passaggio tra il caso (la *mera palpatio*) e l'esperimento (*experimentum*):

Restat experientia mera, quae, si occurrat, casus; si quaesita sit, experimentum nominatur. Hoc autem experientiae genus nihil aliud est, quam (quod

natura vel operatione per multam et erraticam quandam experimentorum variationem revelanda et in lucem educenda sedulo occupati sunt, aut attonitos stare, aut vertiginosos circumire, aliquando gestientes, aliquando confusos, atque semper invenire quod ulterius quaerant», CV, in *SEH*, III: 609.

<sup>26</sup> NO, I, 82.

aiunt) scopae dissolutae, et mera palpatio, quali homines noctu utuntur, omnia pertentando, si forte in rectam viam incidere detur; quibus multo satius et consultius foret diem praestolari, aut lumen accendere, et deinceps viam inire. At contra, verus experientiae ordo primo lumen accendit, deinde per lumen iter demonstrat, incipiendo ab experientia ordinata et digesta, et minime praepostera aut erratica, atque ex ea educendo axiomata, atque ex axiomatibus constitutis rursus experimenta nova; quum nec verbum divinum in rerum massam absque ordine operatum sit.<sup>27</sup>

L'*experimentum* trasforma l'*experientia*, ne corregge gli errori, ne scandisce i tempi e i modi, la definisce, la scardina all'interno in quanto ne definisce il percorso: dal caso, attraverso gli esperimenti, si arriva alla conoscenza, l'esperienza mera si struttura sicché la natura possa diventare veramente una *res explorata*. Nella famosissima prefazione al *Novum organum*, l'*incipit* aveva attribuito alla presunzione o all'ambizione degli uomini l'aver considerato la natura come un territorio esplorato, in questo corrompendo e portando a rovina tutte le scienze degli uomini: «Qui de natura tanquam de re explorata pronuntiare ausi sunt, sive hoc ex animi fiducia fecerint sive ambitiose et more professorio, maximis illi philosophiam et scientias detrimentis affecere».<sup>28</sup>

Ma anche negli scritti che non trattano di filosofia della natura, come i *Saggi* (e le opere giuridiche e storiche) l'esperienza trova un suo statuto. Negli *Essays* il termine *experience* ricorre nell'accezione di esperienza umana in campo sociale, politico, istituzionale: ma anche in questo dominio della conoscenza la riflessione è puntuale, strettamente collegata all'insieme delle esperienze (strutturate) che concorrono alla formazione dell'uomo: nel saggio XVIII, *Del viaggiare*, per la prima volta pubblicato nell'edizione del 1625, il filosofo afferma, certamente memore del suo viaggio di istruzione in

<sup>27</sup> *NO*, in *SEH*, I: 189-190.

<sup>28</sup> «Qui de natura tanquam de re explorata pronuntiare ausi sunt, sive hoc ex animi fiducia fecerint sive ambitiose et more professorio, maximis illi philosophiam et scientias detrimentis affecere. Ut enim ad fidem faciendam validi, ita etiam ad inquisitionem extinguendam et abrumpendam efficaces fuerunt. Neque virtute propria tantum profuerunt, quantum in hoc nocuerunt, quod aliorum virtutem corruperint et perdiderint. Qui autem contrariam huic viam ingressi sunt atque nihil prorsus sciri posse asseruerunt, sive ex sophistarum veterum odio sive ex animi fluctuatione aut etiam ex quadam doctrinae copia in hanc opinionem delapsi sint, certe non contemnendas ejus rationes adduxerunt; veruntamen nec a veris initiis sententiam suam derivarunt, et studio quodam atque affectatione proveci, prorsus modum excesserunt. At antiquiores ex Graecis (quorum scripta perierunt) inter pronuntiandi jactantiam et Acatalepsiae desperationem prudentius se sustinuerunt: atque de inquisitionis difficultate et rerum obscuritate saepius querimonias et indignationes miscentes, et veluti fraenum mordentes, tamen propositum urgere atque naturae se immiscere non destiterunt; consentaneum (ut videtur) existimantes, hoc ipsum (videlicet utrum aliquid sciri possit) non disputare, sed experiri», *Praefatio*, *NO*, in *SEH*, I: 151.

Francia appena diciassettenne: per i giovani viaggiare fa parte dell'educazione, negli adulti è parte dell'esperienza («Travel, in the younger sort, is a part of education, in the elder, a part of experience»)<sup>29</sup> L'esperienza, anche in questi contesti dove l'uso appare più consono a problematiche tradizionali di costume, è sempre corretta e correttiva: se nello studio della filosofia della natura ci si trova davanti all'interscambio – che è correzione dell'abuso, dell'errore, della faciloneria – tra *experience* / *experiment*, lo stesso rapporto lo troviamo tra studio ed esperienza. Gli studi perfezionano la natura e sono perfezionati dall'esperienza, afferma Bacon nel saggio *Degli studi*, presente fin dalla prima edizione dell'opera (1597).<sup>30</sup> Nei *Saggi* si trova anche l'accezione di *experiment* come caso o tentativo: la natura di un uomo – si dice nel saggio *Of nature in men* (1612 e 1625) – traspare meglio nella vita privata, perché non c'è affettazione, o nelle passioni, perché queste pongono l'uomo fuori delle sue massime, oppure in un nuovo caso o prova, perché qui l'abitudine l'abbandona (*in a new case or experiment, for there custom leaveth him*).<sup>31</sup> Nel saggio *Delle innovazioni*, saggio nuovo dell'edizione 1625, nel proporre l'operare del tempo come modello da seguire, ancora una volta *experiment* ha il significato di tentativo: sarebbe bene seguire l'esempio del tempo, afferma il filosofo, che innova molto, ma quietamente, per gradi impercettibili: è bene non tentare esperimenti nelle repubbliche, a meno che non vi sia urgenza ed evidente ne sia l'utilità e facendo sempre attenzione che sia la riforma ad attirare il cambiamento e non il de-

<sup>29</sup> «Travel, in the younger sort, is a part of education, in the elder, a part of experience. He that travelleth into a country, before he hath some entrance into the language, goeth to school, and not to travel. That young men travel under some tutor, or grave servant, I allow well; so that he be such a one that hath the language, and hath been in the country before; whereby he may be able to tell them what things are worthy to be seen, in the country where they go», *Ess, Of travel*, in *SEH*, VI: 417/2.

<sup>30</sup> «Their chief use for delight, is in privateness and retiring; for ornament, is in discourse; and for ability, is in the judgment, and disposition of business. For expert men can execute, and perhaps judge of particulars, one by one; but the general counsels, and the plots and marshalling of affairs, come best, from those that are learned. To spend too much time in studies is sloth; to use them too much for ornament, is affectation; to make judgment wholly by their rules, is the humor of a scholar. They perfect nature, and are perfected by experience: for natural abilities are like natural plants, that need proyning, by study; and studies themselves, do give forth directions too much at large, except they be bounded in by experience», *Ess, Of studies*, in *SEH*, VI: 497/10 e 14.

<sup>31</sup> «A man's nature is best perceived in privateness, for there is no affectation; in passion, for that putteth a man out of his precepts; and in a new case or experiment, for there custom leaveth him. They are happy men, whose natures sort with their vocations; otherwise they may say, *multum incola fuit anima mea*, [my soul hath been a stranger and a sojour;] when they converse in those things, they do not affect. In studies, whatsoever a man commandeth upon himself, let him set hours for it; but whatsoever is agreeable to his nature, let him take no care for any set times; for his thoughts will fly to it, of themselves; so as the spaces of other business, or studies, will suffice. A man's nature, runs either to herbs or weeds; therefore let him seasonably water the one, and destroy the other», *Ess, Of nature in men*, in *SEH*, VI: 470/9.

siderio di cambiamento a pretendere la riforma.<sup>32</sup> Nel campo della natura umana, della politica, delle abitudini, così come nelle opere politiche, l'influenza di Guicciardini e di Machiavelli è continua e documentata: già altrove mi sono soffermata su questo, ed è certo non casuale che proprio su questi temi e sulle improvvide fonti (fra queste va aggiunto Montaigne) si siano a lungo soffermati i censori che hanno messo all'indice il *De augmentis scientiarum*.<sup>33</sup>

Ritornando al *Praise of knowledge*, la conoscenza degli errori degli uomini – primo gradino per arrivare alla conoscenza, come scritto nel lontano 1592 –, gli errori con i quali gli uomini continuamente si allontanano e deviano nell'interpretazione della natura e di se stessi, permette di trasformare una natura intesa come labirinto, come selva inestricabile, in una natura difficile da conoscere, ma da interpretare «rite et ordine», sì da poter ricercare e trovare e fare e approntare *experimenta* non solo *fructifera*, ma anche *lucifera*. Non solo, una volta delimitati il campo delle potenzialità umane e i limiti del loro operare, gli uomini – non da soli, non in poco tempo – potranno esplorare campi inesplorati o abbandonati, quei *desiderata*, cioè parti mancanti, tutte da ridefinire e riscrivere, o scrivere per la prima volta, dell'orbe conoscitivo (*globus intellectualis*).

Bacon ne dà l'elenco alla fine del *De augmentis scientiarum* col titolo di *Nuovo mondo delle scienze o elenco dei desiderata*: la storia delle generazioni irregolari, la storia delle arti meccaniche, la filosofia secondo la poesia parabolica, la scoperta delle forme, la storia induttiva o naturale, la storia delle matematiche, la medicina ecc. Attraverso la funzione e il valore esemplare che il filosofo attribuisce loro, si può cogliere il valore di tutta la riflessione baconiana: le parti manchevoli, carenti, insufficienti, i *desiderata* appunto,

<sup>32</sup> «For otherwise, whatsoever is new is unlooked for; and ever it mends some, and pairs others; and he that holpen, takes it for a fortune, and thanks the time; and he that is hurt, for a wrong, and imputeth it to the author. It is good also, not to try experiments in states, except the necessity be urgent, or the utility evident; and well to beware, that it be the reformation, that draweth on the change, and not the desire of change, that pretendeth the reformation», *Ess, Of innovations*, in *SEH*, VI: 433/29-434.

<sup>33</sup> Su Guicciardini, Macchiavelli (e Montaigne) come fonti di Bacon cfr. ora: M. FATTORI: «Vafer Baconus»: la storia della censura del «*De augmentis scientiarum*», in «*Nouvelles de la République des Lettres*», 2000-II, pp. 97-130; EADEM, *Altri documenti inediti dell' "Archivio del S. Uffizio" sulla censura del «De augmentis scientiarum» di Francis Bacon*, in «*Nouvelles de la République des Lettres*», 2001-I, pp. 121-126; EADEM, *John Florio e Francis Bacon*, in *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance (XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*; Roma, 3-4 novembre 2000, Actes édités par J. Hamesse, Louvain, Brepols, 2002, pp. 75-98; EADEM, *La diffusione di Francis Bacon nel libertinismo francese*, in «*Giornale critico della filosofia italiana*», 2002, fasc. 2, versione italiana della relazione *The diffusion of Francis Bacon's Essays among French Libertines* tenuta a Royal Holloway College, in occasione del convegno «*Libertines and libertinism in early modern Europe: the origins of civil and religious liberty*», 29-31 March 1999, i cui atti sono in via di pubblicazione.

del globo intellettuale, infatti, per Bacon sono il risultato dell'arresto delle scienze e quindi dell'incessante e dannoso accumularsi su di esse di pregiudizi di ogni tipo; ma contemporaneamente indicano i progressi, i risultati, le scoperte cui l'umanità potrà pervenire, una volta riconquistati – o per la prima volta acquisiti – tutti gli strumenti gnoseologici e operativi. Il filosofo non si stanca mai di ripetere l'esigenza di «purificare» nomi, nozioni tramandate, dottrine, di indicare i modi e l'atteggiamento necessario per la ricerca, di predisporre inventari e strumenti. Mancano tutti i registri, gli inventari, le raccolte di esempi. Di quelli, pochi, tramandatici dall'antichità va tolto quanto è inutile e dannoso, sovrabbondante e mistificante.

Giova ricordare quanto – negli esempi che dà, taluni solo accennati, altri invece approfonditi e ripercorsi, iniziati e interrotti – il filosofo si soffermi su una incessante ripetizione di quelli che egli considera gli aspetti fondamentali della ricerca: il dubbio prima di tutto. Nel porre fra i *desiderata* per la fisica due appendici importanti «per il modo della ricerca», la *Continuazione dei problemi naturali* e la raccolta delle *Opinioni degli antichi filosofi* (libro III, cap. 4), il filosofo ricorda che lo scopo di queste due appendici sarà quella di provocare il dubbio (*dubitatio*), parte non disprezzabile del sapere. Ma ammonisce a considerare il dubbio nella sua duplice funzione: la prima positiva, che porta alla scienza, che difende la filosofia dall'errore, che educa a sospendere il giudizio prima di aver valutato il tutto e quindi colpisce la fretta e la superficialità; l'altra, fine a se stessa, che non cerca di risolvere il dubbio, ma se ne compiace. L'uso «legittimo» dell'intelletto sarà quello di giungere dai dubbi al certo, non di rendere volutamente dubbiose le cose certe.

L'uso legittimo della ragione umana è richiamato anche nell'ultimo libro, *Sofrone, o del legittimo uso della ragione umana nelle cose divine*, dove tratta brevemente dei tre *desiderata* della teologia, solo appendici per non rubare il mestiere ai teologi; in *Ireneo, o dei gradi dell'unità nella città di Dio*, una sintetica esortazione a cercare l'unità delle Chiese, a scegliere la «pace» e non la «parte», come è nel cuore dei più; in *Otri celesti, o emanazione delle Scritture*, due paginette in cui Bacon si scaglia contro impropri usi nell'interpretazione delle Scritture, in particolare contro coloro che presuppongono nelle Sacre Scritture una perfezione fittizia dalla quale dedurre tutte le filosofie, come se ogni altra filosofia che se ne discosta dovesse essere per forza irreligiosa o pagana: pessimo atteggiamento, «iniziato dai Rabbini e dai Cabalisti», tipico della scuola di Paracelso.<sup>34</sup>

I *desiderata* baconiani, nei quali si condensano le confutazioni delle de-

<sup>34</sup> DAS, libro IX.

finizioni, delle dottrine, delle dimostrazioni, come primo momento per poter riscrivere, cercare e trovare, i nuovi domini delle scienze e della filosofia, costituiscono metaforicamente lo spazio in cui il *Non ultra* si apre al *Plus ultra*: a questo concorrerà una natura, per interpretare la quale *experientia* ed esperimenti daranno la possibilità di ampliare l'*inquirere* e l'*invenire* dell'uomo. Ancora, da eliminare è il dannoso «divorzio tra l'invenzione e la memoria»,<sup>35</sup> opposto e antitetico a quel matrimonio, connubio, commercio tra la mente e le cose, risultato fra i più significativi della speculazione baconiana. La memoria infatti presiede alla storia, nella classificazione proposta da Bacon, e quindi anche alla storia naturale, che si basa sulla classificazione dell'esperienza e dei modi degli esperimenti, senza i quali non si può applicare la vera induzione: si perpetuerebbe lo iato tra ricerca (*inquisitio*) e scoperta (*inventio*) e si ritornerebbe all'uso improprio di una logica errata. Nella concezione del progresso delle scienze vincolata non a un individuo, ma ad una collegialità, si aprono orizzonti tra collaborazioni molteplici e si coglie il senso di un progresso che non può non tener conto dell'ampiezza di questi nuovi orizzonti.

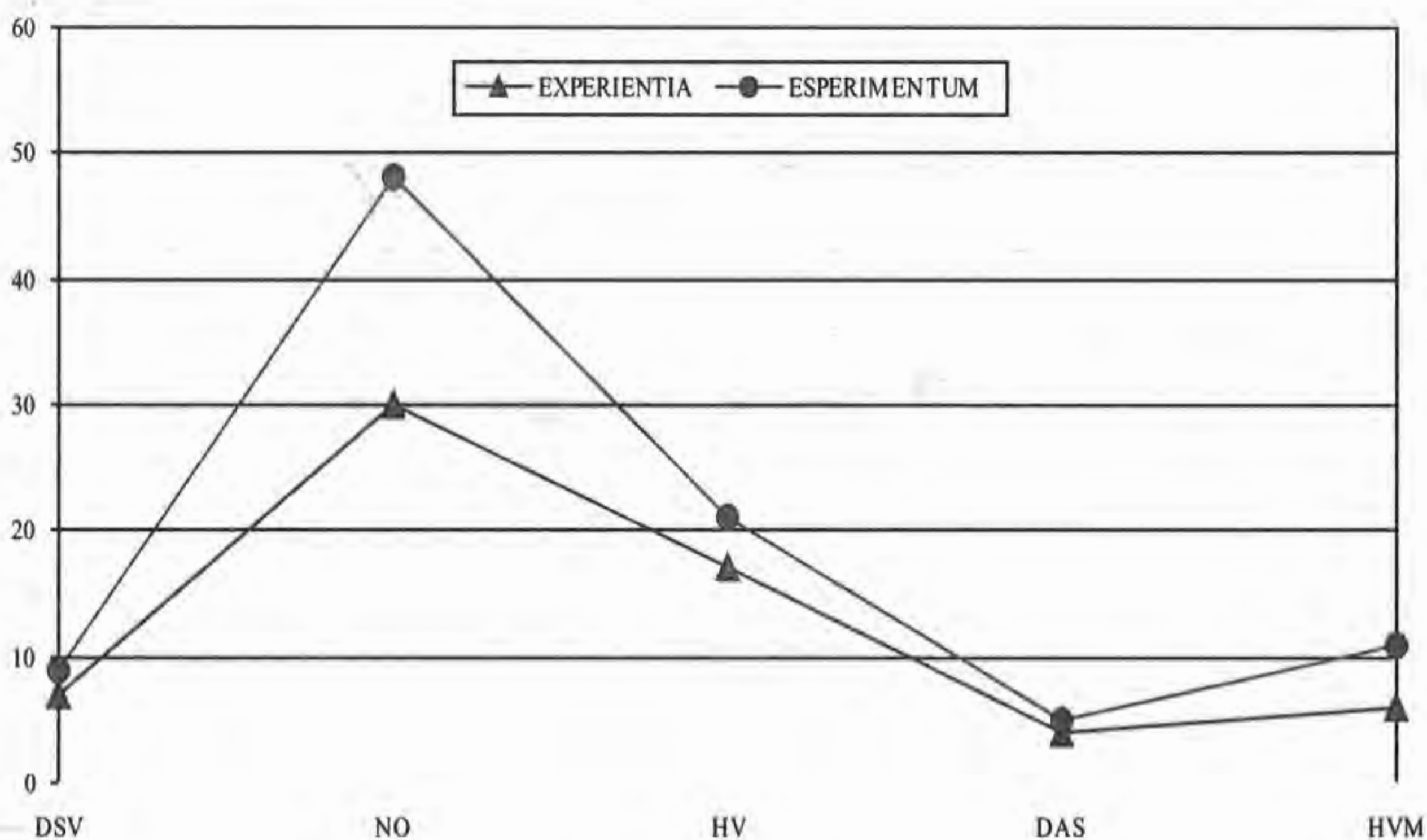
Si chiarisce allora forse meglio il sintagma del primo aforisma del *Novum organum*: l'uomo come *minister* e *interpres*, ricordato da Massimo Luigi Bianchi come presente nell'opera del medico danese Severinus.<sup>36</sup> *Interpres* è la trasposizione in senso mondano dell'*interpretatio* delle Sacre Scritture: il libro della natura va interpretato e questo è compito dell'uomo; ricordo che l'uso dell'*interpretatio naturae* baconiano come modello dell'*interpretatio Scripturae* nel capitolo VII del *Tractatus theologico-politicus* di Spinoza è una significativa – e da Spinoza stesso esplicitamente ricordata – ripresa dell'operazione baconiana, intesa a impiegare il modello divino (entro i limiti e i confini da lui stesso posti, sempre ricordati e mai dimenticati) nel mondo degli uomini. Tuttavia l'uomo di Francis Bacon non è solo *interpres*, ma anche *minister*: il *minister* rinvia alla *potentia* umana, quindi non *absoluta* ma delimitata – l'uomo può e conosce solo entro i limiti della *natura naturata* per Bacon (aforisma 1) – di intervenire sulla natura attraverso le *res artificialia* e gli *experimenta*; in questo modo – come già avvenuto per i termini «metafisica, natura naturata, magia, forma ecc.», il filosofo inglese utilizza termini antichi, ma, una volta sottoposti ad una *expurgatio* totale (*expurgato nomine*), conferisce loro un significato radicalmente diverso dalla tradizione e, attraverso il significato, una funzione radicalmente nuova: è questo il caso, in gran parte delle occorrenze di *experientia* e di *experimentum*.

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*

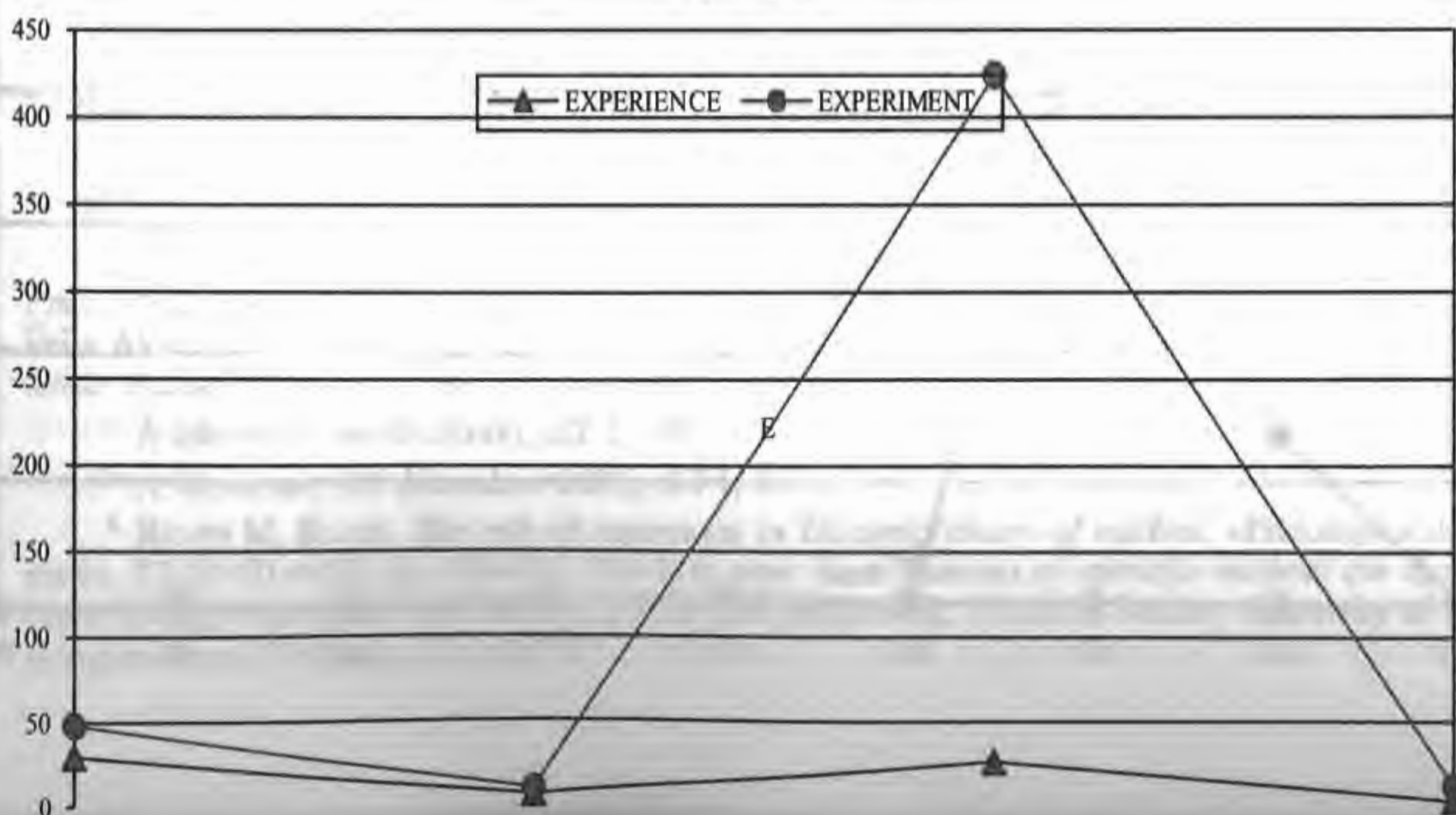
<sup>36</sup> Cfr. *supra*, pp. 213-216.

Opere %	experience experientia %	experiment experimentum %	Opere frequenz	experience experientia frequenza	experiment experimentum frequenza
DSV	51,15%	53,02%	DSV	6	7
AL	30,68%	26,63%	AL	29	19
NO	98,85%	98,99%	NO	63	108
HV	34,26%	41,01%	HV	3	9
DAS	54,75%	99,31%	DAS	37	80
HVM	40,88%	47,59%	HVM	6	10
Ess	20,30%	14,97%	Ess	6	3
SS	22,57%	52,51%	SS	26	398
NA	15,76%	31,36%	NA	2	9

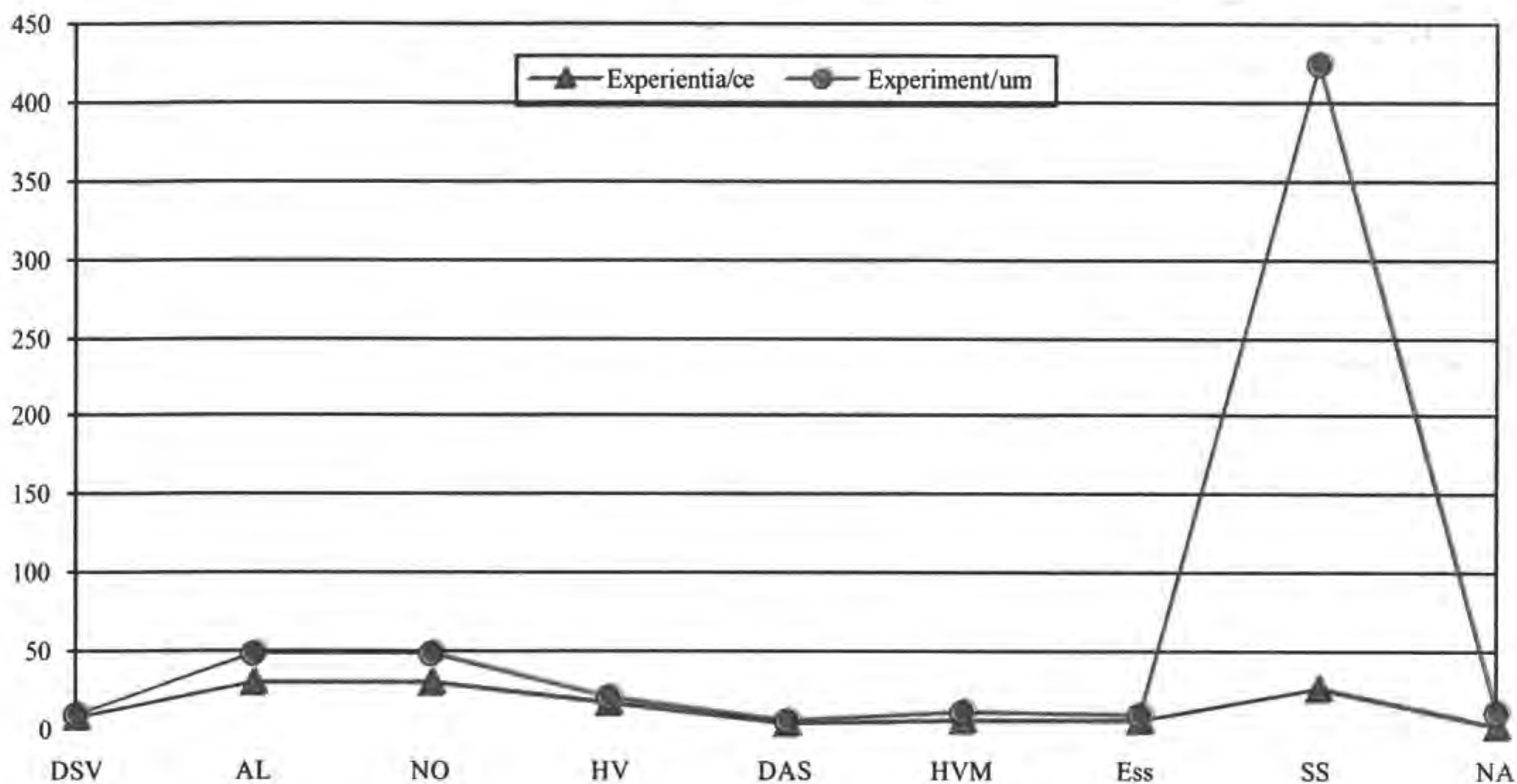
*Experientia/experimentum*  
Corpus latino



*Experience-experiment*  
Corpus inglese



*Experientia/experimentum*  
*Experience-experiment*  
 Corpus latino e inglese



*Experientia-experimentum*  
*Experience-experiment*  
 Corpus latino e inglese %

